DICEMBRE.

1. — Il dì è scurissimo, nebbioso e piovoso. Sono le 9, mattina, e tuona il cannone di saluto. La Piazza è tutta addobbata di strati tricolori pendenti da' balconi e che fanno bellissima mostra. Alle 11 erano già ivi raccolte le milizie (una compagnia per ogni legione). Il Governo e lo stato maggiore si portarono in San Marco ove fu celebrata Messa solenne e cantato il *Te Deum*. Alla elevazione della Messa, il brick appositamente ancorato di faccia alla Piazzetta, e tutto pavesato, sparò moltissime cannonate, e similmente facevano i tre cannoni che, tolti al nemico nella battaglia di Mestre, stanno in Piazzetta alla Granguardia. I tre cannoni eran posti sovra un pontone e vicinissimi alle due colonne. Susseguì la rivista, ed eravi lo Stato Maggiore numerosissimo (non meno di 250). Poi in mezzo alle bande, le truppe sfilarono, e il popolo, al solito, volle vedere il suo Manin, che venne al balcone e disse: *Questa pompa non esser vana, ma deve indurre negli animi restii costanza, fermezza, concordia.* Una replica della già data Accademia dei dilettanti, al teatro la *Fenice*, chiuse questa bella solennità. Il popolo era lieto e vi concorse numeroso. A render più popolare il fatto della Lega lombarda, oltre ai foglietti, si pubblicò anche un libretto con vignetta. Questo libretto è cavato in gran parte dalle mie *Opere storiche*, onde appena uscito di casa, stamattina, vidi su tutti gli angoli affisso il mio nome. Improvvisata che mi fece piacere, pensando che le fatiche degli studiosi, quando oneste e generose, sono sempre utili anche se rivolte al solo passato.

Oggi non giunse Posta, onde non sappiamo per anco ove siasi rifuggito il Papa, di che è grande la curiosità.

2. — Ebbi lunga conferenza col consigliere Zambaldi, preside del Comitato di Vigilanza, il quale confidentemente mi assicurava (voce incerta, sparsa non ha molto) dei tentativi usati due volte almeno dall' Austria per uccidere il glorioso Manin, vedendo questa che se mancasse il grand' uomo, che è tutto per Venezia, questa non resisterebbe. Egli mi diceva che fin da due mesi or sono, due ignoti seguirono il Manin, che solo recavasi alla sua casa e lo accompagnarono sino all' ingresso della sua scala; ch' egli accortosi raddoppiò il passo ed essi svanirono. Da tal momento egli quando esce è sempre scortato da due gendarmi travestiti. Un mese fa, di domenica, era una delle solite parate in piazza, e il Comitato di sorveglianza ebbe in mano tutte le fila che da un milite della Legione romana si doveva tirar una fucilata al grand' uomo. Il Manin quindi non apparve, ma non fu possibile rinvenire colui che di tanta infamia voleva coprirsi. Ieri poi, mi soggiungeva, furono scoperte alla Giudecca molte botti di polvere, cartucce e 60 fucili probabilmente per opera austriaca.

Il Papa è a Gaeta, fu incontrato da parecchi Cardinali retrogradi che lo attendevano, e fu visitato dal Bombardatore. Questo fu un colpo di fulmine per chi ammirava il suo cuore. Mettersi sotto la protezione di quel Re, è un tradire l' Italia. I Giornali romani e toscani asseriscono che *Pio IX è morto per l'Italia.* Vedremo; ma traspaiono già le mene dei nemici nostri. Questo è un grande e funesto avvenimento. Intanto le città pontificie si agitano. Bologna mostrasi fedelissima al Pontefice, ed essendo passato da questa

il fratello suo, lo festeggiarono altamente; Roma invece, prima indifferente, ora sembra voler la repubblica. Attenderemo gli eventi, e seguiremo passo a passo questo immenso dramma, di cui Dio m' ha voluto testimone, dramma quale mai in altre epoche fu maggiore nè più interessante, nè più grave!

Dirò ora un pettegolezzo della città. Stamattina, domenica, da tutti i parrochi, fu dall' altare letta la proibizione del Patriarca, riguardante il giornaletto *Sior Antonio Rioba*, perchè più volte, ma più in questi ultimi dì insultava il Papa indecentemente. I parrochi e il predicatore di San Marco (essendo Avvento) ingrandirono la cosa, parlarono di scomunica. Il che fece gran senso nel popolo ed irritò i liberali che del Patriarca hanno poca stima. Questa sera un branco di questi cominciò a gridar sotto i balconi del Governo in piazza: *abbasso il Patriarca.* Manin pensò opportunamente e mandò a sedar costoro che già crescevano in numero, il Padre Ugo Bassi, il quale condusse la folla all' angolo della chiesa San Marco, ov' è la pietra del bando, vi salì e cominciando a dar ragione agli uditori sul fatto del giorno, poi vagando a mostrare i beni che la religione fece all' Italia e alla civiltà, e i mali che le vennero dai re, tornò all' argomento e con virtuoso intendimento in lui (che col Patriarca aveva avuto un' aspra polemica) lo lodò per le sue elemosine, e ad un che proruppe: *abbasso il Patriarca*, disse: *chi è Italiano non ripeta queste parole*, e supplicando che si astenessero da qualunque dimostrazione, fece una appassionatissima apostrofe all' Italia; e il buon popolo si sciolse. Io ero presente ed ammirai la pieghevolezza di questi buoni Veneziani.

Ecco riprodursi ogni giorno di quelle scene che

noi ne' tempi del sopimento austriaco ammiravamo cotanto nei romanzi. Chi mai avrebbe creduto che sì improvvisamente noi fossimo spettatori di cose ancor più poetiche e romanzesche di quelle del medio-evo?

4. — Oggi ebbi uno di que' conforti che non si provano che in tempi come i presenti. La povera Padova quantunque smunta da tante imposte, e destinata ad esserlo ancor più nel corrente verno, la povera Padova fece atto eroico: mandò alla *gran mendica* 33 doppie di Genova. Paolo da Zara, stamattina giunse portando tal moneta coll' ordine di consegnarla a me a ciò io la consegnassi a Manin insieme ad un affettuoso indirizzo. Alle 2 pomeridiane io mi recava alla sua abitazione (sendo egli ancora indisposto) ed io e Zara con pari esultanza compimmo il caro ufficio. Pensare alla difficoltà, al coraggio necessario a questa generosa azione; pensare che ben cinquecento persone di tutti i ceti corrisposero a tal colletta, e che tante spie ne avvertirono già gli sgherri del poter militare, muove a stupore. E sperano i Padovani che questa offerta non sia che un prologo. Viva Padova che fu la prima in sì bel pensiero! Speriamo che anche le altre sorelle si moveranno. Gran merito ebbero in questa bisogna gli amici miei Guglielmini.

Orribile a dirsi! Cominciano le fucilazioni anche a Padova, se non è la seconda, come si crede. Pochi giorni sono fu fucilato un giovane di Polesine, Ferrari, perchè avea difeso l' onore di una sua cognata assalita e sforzata da un ufficiale. Il giovane all' aspetto di tanta scelleratezza ferì di coltello il seduttore. Il quale guarisce, e ciò dovea attenuar la pena, ma invece venne fucilato presso la Polveriera dopo averlo fatto girare per più di un' ora sulle mura onde trovare il luogo opportuno.

5. — Oggi è qui vendibile un Opuscolo stampato nello scorso settembre in Padova col titolo: *Cinque giorni del mese di giugno 1848 in Padova, Cronachetta di Domenico Legrenzi.* È una narrazione di quanto vide e udì l'autore in quei terribili giorni. Riproduce tutti i documenti che in quelli furono pubblicati ed è perciò interessante. Solo traspare che fu pubblicata sotto la paura della *legge marziale*, onde molte reticenze che sospendono importanti rivelazioni. In migliori momenti potrà l'autore (che non conosco) riprodurla più schiettamente. Questo libro unito all'altro di cui ho qui parlato: *Veri fatti di Padova nei giorni 12 e 13 giugno*, saranno fondamento ad una distesa narrazione di tutti i fatti del 1848, che sarà interessantissima.

7. — Fui a presentare al nostro Manin il dottor Giambattista Piaggi, fuggito da Padova dopo che fu in carcere 17 giorni ed ebbe stroncati tre denti da un pugno datogli da un Croato, come ricorda la *Cronaca padovana* della Gazzetta. Il pover uomo non vedendosi più sicuro in patria, dopo tanta vessazione senza causa legale di sorta, poichè nella perquisizione domiciliare nulla affatto rinvennero, abbandonò la propria figlia per cercare qui vita sicura e abbisognando di un pane lo condussi da Manin, che gli promise *farà di tutto, ma gl' impiegati amministrativi essere assai più del bisogno.* Io poi raccomandai al Manin la sua vita, essendosi sparso, ciò che mi asseriva lo Zambaldi, preside del Comitato di vigilanza, d'aver trovate fila contro la sua vita. Il Manin con quel coraggio che gli è proprio mi disse: *non aver paura alcuna, ma essersi premunito*, e in ciò dire apriva lo scrittoio mostrandomi due pistole. Io soggiunsi: *Ciò non basta: bisogna che non sortiate solo di casa, specialmente alla sera; poichè se l'Austria si potesse sbrigare di voi, io non dò un soldo di Venezia:* sorrise e mi strinse la mano. Ed è certo che se mancasse Manin Venezia non ha nessun cittadino conosciuto che in qualche parte si possa a lui accostare. Pur troppo! è questa una delle grandi sventure della nostra rivoluzione: la mancanza d'uomini grandi.

In questi giorni partono di qui le truppe pontificie (circa 5 mila) col loro generale Ferrari. Furono richiamate dal loro Governo; ma la vera causa di questa scandalosa partenza sono i disgusti del general Ferrari con Cavedalis. E l'origine di tali dissapori fu una risposta insultante data da quello a questo. Ciò è vergognoso e doloroso! Pur troppo l'entusiasmo per la nostra indipendenza si raffredda in tutti! Anche nelle truppe prima nessuno badava ai gradi, bastava esser soldato, ora fanno brogli per salire.

Mi assicuravano due impiegati presso le Finanze che il paterno regime austriaco fece pagare, ossia trattenere, tre anni or sono, sulla pensione del contr'ammiraglio Bandiera la spesa per la cattura e fucilazione dei due figli!! Spesa pagata dall'Austria al governo di Napoli. Il documento sarà in breve pubblicato. Non aggiungo parole.

10. — La fuga del Papa sembra una gran ragazzata e non fa che complicare la grande questione d'indipendenza. E andare colà in mani del più grande scellerato e nemico d'Italia, il Borbone! La protesta del Papa sì mal concepita non fece alcun effetto. Certo egli è raggirato e assai mal consigliato, comecchè avesse presso di sè il celebre abate Rosmini. Siamo ora ansiosi di udire il senso che dee produrre all'Assemblea di Francia il programma del nuovo Ministero austriaco, e quello del nuovo imperatore Francesco Giuseppe I,

i quali rigettano la *mediazione* volendo integra la Monarchia. L'Austria acciecata dalle sue vittorie getta il guanto alla Francia e a tutti i popoli liberi; vedremo chi vincerà. Ciò che danneggia grandemente e che potrebbe rovinare la causa dell'indipendenza è il partito liberale degli *ultra*. Gli *ultra* della repubblica rossa vorrebbero cacciare o spegnere tutti i re e poi cacciare i Tedeschi. Vedete impossibilità per ora! e intanto che si discute i Tedeschi restano, ci calpestano e godono.

15. — A questi dì fu arrestata una signora Puttinati di Mantova, vedova d'un ufficiale austriaco, la quale sotto falso nome era venuta qui a tramare la dedizione di Malghera. Ma il Governo appena arrivata, son venti giorni, era stato avvisato di tener sorvegliata la già sospetta donna. Onde le fu accostato un giovane militare che scoprì la trama e carpì le corrispondenze col generale ch'è a Treviso. Ma la detta trama, che non è la prima tentata dai nostri nemici, non trova fondamento per il buon spirito che anima sì la milizia che la popolazione.

17. — Ieri arrivò da Ancona la Legione l'*Unione* composta di un migliaio tra pontificii, lombardi e veneti. Oggi partono due Legioni pontificie col loro generale il bravo Ferrari, ed oggi stesso il Circolo italiano donò una bellissima bandiera al detto generale a ciò sia posta in Campidoglio in segno di fratellanza e gratitudine per quanto fecero i pontificii militi a difesa di Venezia, che in vero fu molto. Sulla bandiera era scritto: *Venezia a Roma.*

A mostrare lo spirito di questo buon popolo, dirò come giorni sono un monello rompesse a certo pentolaio, presso Rialto, un catino; il pentolaio inveì contro il rompitore, e nell'ira si lasciò sfuggire: *Desidero vengano i Croati a bombardare Venezia.* A questa invettiva in un subito tutti i facchini e monelli dell'erberia si scagliarono contro di lui e gli fracassarono ogni cosa, e se non giungeva tosto la guardia civica a condurlo via, l'avrebbero assai malconcio. La bottega fu chiusa, cancellato il suo nome ch'era sull'insegna, e per un pezzo non ritornerà, se ha giudizio.

Mio padre mi scrive e vuole ch'io torni, avendo egli ottenuto il mio passaporto da quel generale Susan. Io lo ringrazio molto, mi spiace che abbia chiesto ciò ch'io non voglio accettare, e rimarrò qui almeno tutto l'inverno, sperando che la primavera sciolga la nostra questione, la quale, a dir vero, pur troppo si va impigliando. Ahi! povera causa italiana, dopo tante bellissime speranze, dopo sì stupenda aurora, qual fu nel marzo e aprile, ora caduta sì in basso! Ahimè! Ahimè!

23. — Sono tre giorni che non giunge Posta per un fierissimo borea che infuria assai. Onde perì un *brick* inglese presso il porto di Malamocco, e a stento si potè salvare, mediante corde, l'equipaggio.

25. — Oggi, giorno di Natale, abbiamo notizie belle e brutte. Il nuovo Ministero Gioberti, a Torino, fa sperare la guerra, ma compiuta la mediazione anglo-franca, ch'è una vera trappola dell'Austria: il cielo illumini gli illusi. A Roma fu rovesciato il Ministero Mamiani, con dolore dei buoni. Gli *Ultra* pur troppo ivi regnano, e come disse Tommasèo: *I fanatici sono i veri retrogradi*, onde la vantata quiete di Roma temo sia alla vigilia dell'anarchia. E Pio continua a stare in Gaeta quasi prigione dell'infamissimo Borbone, ch'egli benedice e loda. Ah, Pio! tu potevi salvare l'Italia ed esser grande come il grande Gregorio; ma tu abbandonasti in vil modo la causa italiana, e de-

bole, fosti raggirato dal partito retrogrado e dall' Austria. Ohimè! la nostra rivoluzione sì splendida e religiosa in principio, e che fu cominciata tutta in tuo nome, col *Viva Pio IX* scritto in tutti i cuori e sopra tutte le pareti di ogni città e villa italiana, e col bellissimo inno:

Benedetta la santa bandiera
Che il Vicario di Cristo innalzò,

cantato da tutte le bocche italiane, non si aspettava giammai una funesta e tremenda diserzione!

26. — Il buon umore dei Veneziani in luogo di svanire pei molti sacrificii del presente assedio, cresce invece e si pensa anzi a distrarsi. Cinque teatri si aprono questa sera, meno la *Fenice*, poichè non si credè opportuno nelle presenti strettezze di spendere in spettacoli, nemmeno un migliaio delle 100,000 lire che si sciupavano negli anni decorsi.

Quanto pesa al mio cuore il non poter solennizzare in famiglia le feste e il capo d' anno!

Il programma del nuovo Ministero dà qualche speranza. La nomina di Luigi Bonaparte a preside della Repubblica francese è un problema la cui soluzione ci mette in grande curiosità. Egli potrà essere molto utile alla questione italiana, come del pari dannoso, se, come vuolsi da molti, egli pensa a ristaurare la monarchia, ciò ch' io credo impossibile.

27. — Il freddo giunto sino a 5 gradi sotto lo zero, gelò molti canali della Laguna, nelle maremme, onde la corrispondenza colla terraferma è più che mai rara. Sono undici giorni che non ricevo novelle di mia famiglia. Abbiamo ottenuta l'istituzione di una Legione euganea, a ciò più facilmente indurre i territoriali e colligiani della nostra provincia a qui discendere. Abbiamo spedito avvisi ed esploratori ad avvisare i nostri concittadini e territoriali: e tanto più dacchè si teme sia ivi per pubblicarsi la coscrizione.

31. — Oggi si compie il memorando e terribile 1848. Io non dubito di asserire che nella storia universale nessun altro anno presenta una serie di tanti e sì gravi avvenimenti come questo. Miracolo a dire il grandissimo movimento italiano, che per la sua universalità e per la sua concordia contro il dominio straniero è unico nelle nostre pagine antiche e moderne. Da tutte le contrade italiche corsero eserciti contro l' esoso Tedesco, e se il tradimento dell' infame Borbone non ci avesse tolto i suoi eserciti, la nostra gran causa avrebbe infallibilmente trionfato, e avremmo ottenuta l'indipendenza con una sola battaglia e risparmiati tanti ineffabili danni e dolori, e la grave tirannide che or pesa terribilmente sulle infelici provincie lombardo-venete. Oggi invece siamo ancora trepidi e incerti sull' esito della nostra indipendenza; sicuri che ove si ripigli la lotta questa non sarà nè breve, nè agevole, e sarà forse necessario il non lieto intervento francese.

L' anno 1848 vide egli solo più rivolte in Italia che non forse in tutta la di lei storia. Vide per la prima volta innalzar barricate in gran parte delle sue città, vide cacciati i Tedeschi di Milano, Venezia, Brescia, Bergamo, Cremona, Modena e Treviso nello stesso dì, 22 marzo, senza alcun anteriore accordo, ma per unanime e spontaneo consentimento; vide un Re, che parea generoso, scendere nei piani di Lombardia e ingaggiar battaglia per la nazionale indipendenza; ma inetto per i più, traditore per molti, arrestarsi, lasciarsi vincere, segnare un vilissimo armistizio, abbandonare l' eroica Milano togliendole forse la possibilità di vincere e di

salvare l'Italia. Così infelicemente fu chiuso nel 48 il primo atto del gran dramma italiano, mentre il Pontefice iniziatore di esso, raggirato dal partito retrogrado e dalla diplomazia, è fuggiasco per una incredibile debolezza, dalla sua sede. Intanto Venezia, virtuosa, saggia, armata, mantiene vivo il fuoco dell'indipendenza, presentando la più bella epoca della sua storia. Così si chiude quest' anno famoso, in mezzo a tanti trionfi e sconfitte della libertà contro l'oppressione, e fra la speranza di ripigliare in breve la guerra che possa alfine scacciare d'Italia la razza tiranna.

Forse che un secondo Bonaparte eletto in questi dì a preside della Repubblica francese sarebbe destinato a compensare i danni fatti all'Italia dal primo Napoleone?

FINE DELL' ANNO 1848,

PRIMO DELLA RIGENERAZIONE ITALICA.

DOCUMENTI.

(*A*)

Vedi pag. 387.

Viva l'Italia!

Il Comitato Provvisorio dipartimentale di Padova.

Padova, il 25 marzo 1848.

AVVISO.

Il Comitato, composto dai cittadini eletti in oggi dal Popolo, si è installato ed ha assunto le sue provvisorie funzioni. Esso è composto dei cittadini seguenti: Meneghini Andrea — Cavalli Ferdinando — Zambelli Barnaba Vincenzo professore — Cotta Carlo professore — Gradenigo Gio. Battista — Leoni Carlo — Gritti Alessandro.

Esso Comitato ha eletto a suo presidente il cittadino Andrea Meneghini, a suo segretario Alessandro Macoppe, ad a vice segretario Cesare Magarotto.

Il Presidente del Comitato
ANDREA MENEGHINI.

(*B*)

Vedi pag. 386.

FATTI DI PADOVA.

La sera del 24 marzo, alle ore 11 p. m., il Municipio e la Commissione aggiunta fecero atto di adesione al Governo provvisorio repubblicano residente in Venezia.